Oggi sciopero difficile alla FIAT Lunedì la lista degli «esuberanti»

Tutto il gruppo si ferma per 3 ore - Domani l'assemblea degli azionisti: un dividendo di 125 lire per azione, ma resta pesante il deficit nei settori dell'auto e dell'acciaio - L'indebitamento ha raggiunto gli 8.000 miliardi

Dalla nostra redazione

TORINO — La Fiat darà i numeri lunedì prossimo. Dirà finalmente con precisione (questo almeno è l'impegno che si è assunta) quanti dei 23 mila lavoratori sospesi dallo scorso ottobre intende far rientrare in fabbrica e quanti ne vuole mettere in lista di mobilità ad attendere che si creino posti di lavoro in altre aziende. Dirà pure quante migliaia di lavoratori si sono aggiunti a quelli che venivano considerati «eccedenti» otto mesi fa, e quale sorte propone per loro.

Tutte queste cose la Fiat doveva dirle già una quindicina di giorni fa, quando si è aperta la verifica sull'occupazione prevista dall'accordo di ottobre. Invece ha divagato, ha fornito dati imprecisi e contraddittori e soltanto nell'incontro di ieri con la FLM ha accettato di presentare i conti tra una settimana. Perché queste tergiversazioni? Uno dei motivi è certamente il fatto che oggi, in tutte le fabbriche italiane della Fiat, è proclamato uno sciopero di tre ore contro la politica di ripiegamento produttivo ed occupazionale del grande gruppo.

Tutti sanno (ed anche la Fiat lo sa) che quello di oggi è uno sciopero difficile, in fabbriche dove il movimento sindacale ha conosciuto gravi difficoltà dopo la tormentata vicenda dello scorso autunno. Le nuove gravi minacce all'occupazione, da parte della Fiat hanno prodotto reazioni contrastanti tra i lavoratori: un rilancio delle lotte in alcuni casi, un ulteriore disorientamento in altri. Un fallimento dello sciopero odierno non cambierebbe probabilmente, né in peggio, né in meglio, le cifre che la Fiat presenterà lunedì.

Una riuscita, anche parziale, dello sciopero avrebbe invece un notevole peso sul negoziato. La Fiat tenta, perciò, di far fallire la giornata di lotta, anche mantenendo tra i lavoratori l'incertezza sulla sorte che sarà loro riservata.

Un altro motivo della tattica dilatoria adottata dalla Fiat è il desiderio di non riconoscere apertamente quanto grave sia diventata la crisi della grande idustria automobilistica. Se, infatti, la crisi non fosse peggiorata, la Fiat non dovrebbe avere difficoltà ad applicare l'accordo di ottobre. In questo caso, si dovrebbe partire dalla «eccedenza strutturale di manodopera» individuata in ottobre, che era di 14 mila lavoratori, sottrarre da tale numero i lavoratori che nel frattempo si sono dimessi o andranno in prepensionamento e mettere in mobilità solo la parte rimanente. Eventuali altre modeste eccedenze di personale dovrebbero essere risolte con un po' di cassa integrazione.

La Fiat ha rinviato la presentazione di cifre che diano la misura esatta della sua crisi anche perché domani si riuniranno a Torino i suoi azionisti per l'annuale assemblea. E' quella che Gianni Agnelli dovrà presiedere. Sarà certamente una delle assemblee più complesse e tormentate nella storia della Fiat. Per rendersene conto, basta un'occhiata all'avviso di convocazione. In una sola tornata, si terranno un'assemblea ordinaria, un'assemblea straordinaria e due assemblee speciali.

Nella parte ordinaria, gli azionisti dovranno approvare il bilancio dello scorso anno, che si è chiuso in attivo solo grazie ad attività finanziarie, mentre pesanti deficit hanno accumulato i settori automobili (130 miliardi) e siderurgia (43 miliardi). Il dividendo che gli azionisti si vedranno proporre sarà di 125 lire per azione, la stessa cifra che essi avevano pagato di sovrapprezzo sei mesi fa per sottoscrivere l'aumento di capitale.

Nella parte straordinaria dovrà essere approvata la emissione di un prestito obbligazionario da 200 miliardi, che porterà probabilmente ad oltre ottomila miliardi l'indebitamento del gruppo Fiat (con circa mille miliardi di interessi passivi) e la modifica dello statuto sociale (che dovrà poi essere ratificata da due assemblee speciali dei titolari di azioni ordinarie e dei titolari di azioni privilegiate), decisa allo scopo di rendere più facili futuri aumenti di capitale e l'emissione di azioni di risparmio.

Infine, gli azionisti Fiat dovranno approvare la vendita di 5 milioni di azioni ordinarie in portafoglio a 15 mila dirigenti e quadri aziendali.

Michele Costa

Serve la nostalgia per gli anni 50?

Il fatidico accordo sull'unificazione dei punti di contingenza, quello che passa sotto il nome di accordo Lama-Agnelli, stipulato nel '75, doveva scadere ieri. Ma la minaccia dei falchi confindustriali di una disdetta che avrebbe innescato uno scontro sociale enorme, è venuta meno. Anche se non si sono placate le loro attese, come dimostrava ieri un articolo del professor Mortillaro (Federmeccanica) dal titolo inconsapevolmente autoironico: «*Siamo fermi agli anni 50*».

Meno pessimisti ci sono sembrati invece i toni di una intervista di Merloni, presidente della Confindustria che pur parlando di «obiettivo raggiunto», poiché si discuterà con il sindacato di tutti gli aspetti del costo del lavoro, scala mobile compresa, ammette la necessità di salvaguardare «*il mantenimento dei livelli attuali del salario reale*».

Ora è aperta la possibilità di un confronto serio e sereno, innanzitutto sulle misure che il governo Spadolini può varare per debellare il flagello inflazionistico, e poi su tutti i diversi aspetti relativi al costo del lavoro, purché la si smetta di sostenere che è la scala mobile — ed è quindi l'esosità dei salariati — la fonte principale dell'inflazione.

Era interessante a questo proposito annotare ieri alcune voci del mondo imprenditoriale dagli accenti ben diversi da quelli usati da Mandelli o Mortillaro. Sosteneva, infatti, ieri la Confartigianato, un'associazione che raggruppa appunto una parte degli imprenditori artigiani, che deve essere ben valutata «*l'incidenza sempre maggiore*» di altre componenti «o dei costi di produzione» come «*la stretta creditizia il costo della materie prime, la carenza di infrastrutture*».

E le Acli, l'associazione dei lavoratori cristiani, hanno ribadito, attraverso il loro segretario nazionale Vittorio Villa, che «*la strada da battere resta quella di una politica economica che affronti globalmente i problemi e non si fermi, ancora una volta, su misure meramente congiunturali che si limitassero ad un intervento sulla scala mobile. Ciò sarebbe strumentale e non permetterebbe neppure di riportare il tasso di inflazione a livelli compatibili con gli obiettivi prefissati*».

Se le cose stanno così appare davvero difficile da sopportare la campagna di coloro che insistono nel sostenere, con toni davvero da anni 50 — come faceva ancora ieri Paolo Sartori (Cisl) — che i comunisti del sindacato «*subordinano gli interessi dei lavoratori e del paese alla linea del Pci*». Sono prese di posizione non certo distensive e che finiscono con l'aiutare, anche senza volerlo, le pressioni padronali. Proprio ieri la Confcommercio ha annunciato che si riserva di decidere in merito alla disdetta dell'accordo sulla scala mobile che per il commercio scade il 28 agosto, con il pretesto che le richieste contrattuali nel settore prevedono un aumento del costo del lavoro calcolato dagli imprenditori pari al 30 per cento.

Quello che si vuole è anche una ferrea centralizzazione contrattuale? La linea definitiva del sindacato sarà comunque decisa nel direttivo Cgil, Cisl, Uil di domani, preceduto da riunioni delle singole confederazioni. Il movimento sindacale, a fronte della presenza di ipotesi diverse, dovrà definire le modalità di una consultazione seria tra i lavoratori.

b. u.

Crescenti incertezze sul mercato monetario

ROMA — Situazione di incertezza, per l'assenza di iniziative politiche, sui mercati monetari. Il dollaro, proseguendo nell'altalena, è tornato ieri a 1191 lire. L'oro è sceso in prossimità di 400 dollari, ieri mattina, per risalire a 426 dollari l'oncia (16.320 lire al grammo) nella serata. Sui mercati monetari si è speculato sopra una possibile svalutazione del franco francese in presenza della fuga dei capitali e di prolungate pressioni speculative.

Negli Stati Uniti si fa gran clamore sulla discesa dell'inflazione sotto il 10% — dati di due mesi — ma allo stesso tempo non si riesce a creare le condizioni per far scendere i tassi d'interesse sotto il 20%. Ieri è stata la volta della CEE ad annunciare la riduzione dell'inflazione in maggio (0,8%). I dati sulla decelerazione della inflazione in Italia — sotto l'1% in giugno — sono accompagnati non alla riduzione della stretta ma all'innalzamento ulteriore dei tassi d'interesse, guidati dall'emissione del Tesoro di buoni biennali col rendimento netto del 20,2 per cento.

Scade nei prossimi giorni il vincolo di portafoglio per le aziende di credito: sarà interessante vedere in quale misura il Comitato per il credito e il risparmio terrà conto dell'urgente necessità di incanalare finanziamenti all'agricoltura e all'edilizia, settori verso i quali opera il vincolo di impiego.

Tre giorni di sciopero nel settore turistico

ROMA — Punto e a capo per gli 800mila operatori del settore turistico. Le trattative per il contratto, appena iniziate, si sono bruscamente interrotte, l'altro ieri sera, per quella che il sindacato definisce, in un comunicato, «una inaccettabile pregiudiziale posta dalle associazioni dei datori di lavoro che ha impedito di entrare nel merito dei contenuti della piattaforma rivendicativa». Perciò la federazione unitaria dei lavoratori (FILCAMS, FISASCAT e UILTUCS) ha deciso un programma articolato di lotte, per un totale di 24 ore di astensione dal lavoro, così ripartite: sciopero nazionale di otto ore per turno il 6 luglio; otto ore, articolato per regioni, dal 7 al 16 luglio; un altro sciopero nazionale di 8 ore per turno il 17 luglio.

La rottura: in estrema sintesi, le associazioni dei datori di lavoro, oltre a chiedere una pregiudiziale modifica della piattaforma perché «troppo onerosa», pretendevano dai sindacati di costituire una sorta di «fronte corporativo» nei confronti del governo per una serie di richieste.

Dice Domenico Gotta, segretario generale della FILCAMS: «Si è perduta un'altra occasione per affrontare i problemi veri del settore. E questa pregiudiziale della controparte costringerà i lavoratori a sviluppare le loro azioni di lotta. Ovviamente la responsabilità dei disagi che si creeranno ricade interamente sui dirigenti delle associazioni datoriali».

Trasporto aereo: verso lo sciopero dei piloti Sarà sospeso quello dei controllori confederali?

ROMA — Non c'è pace per il trasporto aereo. Ieri il traffico è rimasto praticamente bloccato per tutta la giornata. Lo sciopero dei controllori di volo aderenti al sindacato autonomo Anpcat si è, infatti, concluso alle 20 e fino a quell'ora sono stati garantiti solo i collegamenti con le isole. Se non ci saranno ripensamenti i voli saranno nuovamente sospesi per 12 ore venerdì in seguito ad un nuovo sciopero dei controllori autonomi.

Il calendario però è più nutrito. Altre sospensioni sono ancora previste per la settimana entrante. E come se non bastasse stanno per scendere in campo anche i piloti, aderenti all'autonoma Anpac. Le loro agitazioni inizieranno l'8 luglio. Avranno carattere articolato e interesseranno Alitalia, Ati, Alisarda e la nuova società Aermediterranea (oggi inizia i suoi voli), gli scali nazionali e quelli esteri. Tempi o modalità non sono stati ancora fissati.

C'è infine la possibilità che anche gli assistenti di volo (hostess e steward) si astengano dal lavoro nella prima decade di luglio. E' la conseguenza di un atto antisindacale dell'Alitalia, di una nuova «*provocazione*» come è definita dalla Filt-Cgil, compiuta ai loro danni. La compagnia di bandiera ha trattenuto ai lavoratori che nel maggio scioperarono per 24 ore, al massimo 48, l'equivalente di un intero turno di servizio (a seconda dei casi, 2-4-7 o 8 giorni).

Ma andiamo per ordine. Per i controllori di volo c'è stato ieri un primo incontro del neo ministro dei Trasporti, on. Balzamo, con le organizzazioni sindacali unitarie. Il ministro ha riconosciuto — dice un comunicato — il grave «*stato di disagio esistente*» nella categoria.

Gli impegni assunti: «*portare all'approvazione del primo consiglio dei ministri*» il decreto di nomina del consiglio di amministrazione dell'azienda di assistenza al volo (Anav); eliminare le sperequazioni nel trattamento economico chiedendo al Parlamento le relative modifiche nella legge attualmente in discussione; prendere contatti con il ministro della Difesa per garantire lo *status quo* nella suddivisione degli spazi aerei, fino a quando l'apposita commissione intercamerale non avrà completato l'esame dell'apposito decreto delegato.

Gli impegni, a giudizio della Filt-Cgil, sono una «praticabile apertura, verificabile in tempi brevi», per cui i sindacati unitari «debbono operare per sospendere lo sciopero» indetto per il 7.

Balzamo non ha ricevuto, ieri, i dirigenti del sindacato autonomo dei controllori. Li incontrerà domani. Il motivo è da ricercarsi nella mancata sospensione dello sciopero di ieri. Uno dei dirigenti dell'Anpcat si è giustificato asserendo che non c'erano i «tempi tecnici» per farlo. In realtà è mancata la volontà politica.

Veniamo ora a quello che il segretario generale della Filt-Cgil, compagno Lucio De Carlini, definisce «*l'incredibile comportamento dell'Alitalia*». Quella che ha fatto, dopo aver lasciato marcire le trattative contrattuali dall'ottobre scorso, è una trattenuta che tende a «*stimolare gli scioperi a raffica, prolungati, con conseguente blocco del trasporto aereo*». Una azione probabilmente utile — osserva De Carlini — per essere utilizzata «*ipocritamente*» dalla compagnia di bandiera, nel «*momento di bussare cassa al governo*». In ogni caso è «*l'esatta negazione dell'autoregolamentazione sindacale*». La Filt-Cgil sta esaminando con le altre organizzazioni la possibilità di proclamare uno sciopero a breve scadenza della categoria.

i. g.

Oggi la contingenza sulle pensioni Ai «minimi» vanno 15.800 lire in più

ROMA — Scatta oggi, per tutti i pensionati dell'INPS, la scala mobile semestrale, l'ultima con questa cadenza. Da settembre, infatti, sulle pensioni la contingenza sarà calcolata ogni quattro mesi, anche se, è bene dirlo subito, gli importi sono largamente inferiori a quelli dei lavoratori dipendenti. Sia per la differenza nel valore del punto (che per i pensionati è di 1.910, contro le 2.380 dei lavoratori attivi); sia perché il calcolo è diverso.

Ecco, comunque, i nuovi importi delle pensioni INPS: per le pensioni *al minimo* dei lavoratori dipendenti, la pensione passa dalle attuali 188.230 lire a *204.030* (+15.800); alle pensioni *superiori al minimo*, delle stesse categorie, vanno invece *aggiunte 40.110 lire*.

LAVORATORI AUTONOMI — Invalidità, vecchiaia, superstiti (importo attuale 167.400) passano *a 181.450 lire*, con un aumento di 14.050 lire; *invalidità* (inferiori a 65 anni per gli uomini, a 60 ann per le donne): dalle attuali 149.600 *a 162.150* (aumento di lire 12.550).

PENSIONE SOCIALE — Dalle attuali 119.850 lire passerà da oggi *a 129.900 lire*, con un aumento di 10.050 lire. Si tratta di oltre 13 milioni di pensioni, che saranno così «ritoccate», in misura certo assai inferiore a quello che è stato il caro-vita negli ultimi 6 mesi (l'ultimo aggiornamento fu il 1. gennaio dell'81).

Ma c'è qualcosa di più: questo piccolo aumento rischia di costare molto a più di tre milioni di pensionati, quelli che arrivando alla «cifra» di 204 mila lire rientrano tra i tassabili IRPEF. L'INPS ha deciso di procedere alla ritenuta (si tratta di 38 mila lire) solo a fine anno, nella speranza che il parlamento deliberi prima di quella data l'estensione dell'esonero ai redditi fino a 3 milioni (come riproposto in questi giorni dai comunisti).

E nell'82 lo stesso problema si riproporrà per gli ex-lavoratori autonomi al minimo. Arrivati in gran ritardo sul treno della contingenza, i pensionati sperimentano subito sulla loro pelle l'effetto perverso di una tassazione che più iniqua non si può. Basti dire che del primo scatto quadrimestrale della scala mobile, il 1. settembre, che farà aumentare i minimi di sole 7.960 lire, questi pensionati rischiano di restituirne una buona metà.

Braccianti e alimentaristi della CGIL lanciano una politica comune

Agro-industria: due congressi, una strategia

Entrambe le assise saranno concluse con una manifestazione nazionale a Bologna - A colloquio con Amaro e Gianfagna

ROMA — «Due congressi per una sola politica dell'agro-industria», *dice Andrea Gianfagna, segretario generale della Federbraccianti.* «Un contributo originale all'obiettivo della riunificazione di tutte le forze del lavoro», *aggiunge Andrea Amaro, segretario generale della FILZIAT. I braccianti e gli alimentaristi della CGIL, che per primi arrivano all'appuntamento dei congressi di categoria della maggiore confederazione sindacale, hanno deciso di fare di questa occasione la prima tappa di un processo politico che abbatta la barriera tra i «produttori» dell'agricoltura e quelli dell'industria di trasformazione.*

Due congressi con uno stesso linguaggio. Le assemblee di base, di zona e di comprensorio hanno discusso un documento comune. E comune sarà lo sbocco dell'itinerario congressuale: le assise si terranno negli stessi giorni (dal 7 al 10 luglio), in due città vicine (Bologna e Modena), per concludersi con una manifestazione nazionale unitaria nel capoluogo emiliano-romagnolo presieduta da Luciano Lama, segretario generale della CGIL.

E dopo? «Dopo cercheremo di coordinare e unificare la strategia e l'iniziativa di ciascuna organizzazione», *risponde Amaro. E Gianfagna:* «Punto di riferimento, e di aggregazione, saranno le profonde novità del processo produttivo e del mercato del lavoro».

La «fotografia» della realtà economica del settore, consegnata ai delegati col documento congiunto, è impressionante. La ristrutturazione produttiva, delle campagne come dell'industria di trasformazione, è affidata all'intermediazione commerciale più che alla programmazione.

Lo Stato interviene quasi esclusivamente con incentivi finanziari, prevalentemente di natura assistenziale. L'assenza dell'anello dell'intervento pubblico nella catena che porta il prodotto agricolo alla trasformazione o alla commercializzazione facilita le distorsioni del mercato.

Succede, così, che la grande industria alimentare stringe rapporti diretti con l'agricoltura capitalista e si integra col capitale commerciale, in modo da puntare esclusivamente sulle produzioni ad alto valore aggiunto che consentono di lucrare sul mercato di consumo. Il mondo contadino e la media azienda restano, invece, alla mercè dell'incertezza e della precarietà del mercato residuo, controllato da mani parassitarie (se non mafiose e camorristiche) che sempre più si estendono sul sistema di conferimento del prodotto e sullo stesso avviamento al lavoro.

Gianfagna richiama l'esempio della campagna di raccolta del pomodoro: «L'accordo interprofessionale non si fa ancora, perché gli speculatori hanno inserito l'elemento quantità nel rapporto tra qualità e prezzo del prodotto conferito dai contadini. I braccianti che debbono raccogliere il pomodoro sulla pianta e gli alimentaristi che poi debbono trasformarlo, possono restare a braccia conserte? Io credo di no: possiamo intervenire sui piani produttivi delle maggiori aziende, agricole e di trasformazione, e — quindi — controllare i livelli di occupazione fissa e stagionale, oltre che favorire una più equilibrata formazione dei prezzi finali che si riversano sui consumatori».

«Cambia lo scenario e si impone — *afferma Amaro* — un terreno tutto nuovo d'impegno per una forza come il sindacato che vuole essere soggetto politico di cambiamento. Abbiamo bisogno, allora, di allargare insieme gli orizzonti, di elaborare un progetto col quale misurarci tanto con la grande società multinazionale quanto con la piccola impresa agricola».

Il documento che ha guidato il lavoro congressuale delle due organizzazioni indica una «linea riformatrice dello sviluppo agro-industriale» *con 6 obiettivi-cardine. Questi: un impegno qualificato e programmato dello Stato per l'allargamento e l'ammodernamento delle basi produttive del sistema agro-alimentare; una politica attiva del lavoro; una risposta democratica all'assistenzialismo, alla mafia e alla camorra costruita sulla crescita e la valorizzazione delle strutture produttive del Mezzogiorno, specie di quelle delle zone terremotate; un forte rilancio degli strumenti di controllo sindacale e sociale; una qualificazione del ruolo dei soggetti imprenditoriali; un effettivo processo di riforma delle deleghe agli enti locali per i piani zonali agro-alimentari.*

«Siamo consapevoli — *commenta Gianfagna* — dei limiti e dei ritardi dell'iniziativa sindacale. La Federbraccianti, ad esempio, non è più il sindacato dei lavoratori diseredati delle campagne. C'è una nuova condizione dei lavoratori agricoli, estremamente diversificata. Le maggiori novità sono rappresentate dalla forte specializzazione di alcuni lavoratori, da una parte, e dall'estensione del lavoro stagionale, dall'altra. Dobbiamo, certo attrezzarci sul piano delle politiche contrattuali, partendo dal diritto anche dei lavoratori stagionali ad eleggere i propri delegati. Ma dobbiamo pure saper fare della rete di controlli che già abbiamo conquistato (sul collocamento come sui piani culturali) una leva con cui smuovere tutti gli elementi di arretratezza che fanno dell'agro-industria uno dei punti caldi della crisi».

Una capacità nuova di intervenire sul terreno dell'economia, dunque. «Una scommessa da vincere con la forza delle politiche non con quella dei rapporti numerici», *sostiene Amaro. Il riferimento è ad alcune battute pronunciate a bassa voce in alcuni ambienti delle altre confederazioni sindacali. Dice Gianfagna:* «So che qualcuno ha parlato di "tentazione da grande CGIL". No, non ci muoviamo in una logica separata. Se una tentazione abbiamo, è di contribuire a far avanzare quella politica agro-industriale che l'intera Federazione CGIL, CISL, UIL ha delineato in un documento approvato dal direttivo unitario».

Pasquale Cascella

I produttori denunciano la crisi della zootecnia

ROMA — Lanciano l'allarme i produttori zootecnici. In una conferenza-stampa, ieri mattina, l'Unione delle associazioni del settore (aderente alla CENFAC) ha ribadito che la crisi che travaglia gli allevatori si riverserà inevitabilmente sulla nostra bilancia commerciale, che già nell'80 ha registrato un aumento di passivo di 1.000 miliardi rispetto al 1979.

Quali le cause della crisi? A quelle antiche, che derivano dalla mancanza di una politica del settore, l'UIAPZOO aggiunge, come fattori che oggi possono accelerare pericolosamente il crollo produttivo della zootecnia, l'aumento del costo del denaro, la stretta creditizia, i recenti provvedimenti sul 30 per cento di deposito infruttifero sulle importazioni, da cui non sono stati esclusi neanche i cereali foraggeri, oltre all'incidenza negativa dei provvedimenti CEE in materia di prodotti agricoli.

L'UIAPZOO ha quindi ribadito una serie di proposte di politica strutturale (nazionale e in sede comunitaria) che possono rivitalizzare la produttività del settore zootecnico.

Sempre ieri, una delegazione dell'ANCA (Associazione nazionale delle cooperative agricole) e della Lega si è incontrata al Senato con i gruppi comunista e socialista, ai quali ha esposto le ragioni dell'assemblea di 2.000 presidenti delle cooperative agricole, in programma per dopodomani a Roma. La delegazione ha chiesto ai due gruppi di sostenere, con iniziative parlamentari, provvedimenti di sostegno al settore lattiero-caseario e vitivinicolo, l'impegno del nuovo governo per il rilancio del settore agro-industriale, sostegno alle coop.

Svimez: ora il divario c'è anche all'interno del Sud

ROMA — Il prodotto interno dovrà aumentare nei prossimi anni, mediamente, a saggi superiori del 2% perché l'occupazione, soprattutto nel Mezzogiorno, possa aumentare. Ma la convenienza a creare nuovi posti di lavoro sarà tanto più elevata quanto maggiore sarà l'incremento di produttività dell'intero sistema. Questa la considerazione centrale del «*Rapporto 1981 sullo sviluppo economico del Mezzogiorno*» presentato dalla Svimez ed elaborato dal professor Pasquale Saraceno.

Il permanere indefinito del dualismo si deve ritenere «politicamente impossibile» — ha affermato Saraceno — non si può pensare a un futuro della nostra società nel quale la parte più estesa del paese continui a progredire ai ritmi elevati dell'industria europea mentre un'altra parte non sia in grado di progredire

Il rapporto rileva che nel corso del trentennio di intervento straordinario nel Mezzogiorno si sono determinati divari interregionali di notevoli dimensioni: il prodotto delle province meridionali a più alto reddito è infatti circa il 50 per cento di quello delle province più povere. «Trattare in termini generali un problema come quello del Mezzogiorno — si legge nel rapporto — è oggi molto meno giustificato che nella prima fase dell'intervento e forse oggi non è più possibile».

Il rapporto infatti rileva, anche sulla base delle indagini condotte dalla Svimez, una grande varietà di situazioni economiche all'interno dell'area meridionale,

Unità Sanitaria Locale Zona 10 «D» FIRENZE

«Esercizio degli impianti termici e di condizionamento del compensorio di Careggi e del C.T.O. - Firenze»

Avviso di gara

L'Unità Sanitaria Locale di Firenze «zona 10/D», indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dell'Esercizio e manutenzione degli impianti Termici e di Condizionamento del compensorio di Careggi e del C.T.O. per il periodo dall'1-10-1981 al 30-9-1982, escluso la fornitura del combustibile.
Importo presunto L. 1.200.000.000.
Per l'aggiudicazione dei lavori saranno seguite le modalità e la procedura dell'art. 1 lettera E) della Legge 2-2-1973 n. 14.
Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate nel termine di giorni 20 dalla data della pubblicazione del presente avviso, mediante domanda redatta su carta da bollo da L. 2.000.
La domanda dovrà essere diretta a questa Unità Sanitaria Locale - c/o Villa Medicea - Viale Pieraccini n. 17 - 50139 Firenze, esclusivamente a mezzo posta raccomandata di Stato, specificando sulla busta la dicitura: domanda di «invito ad appalto».
Firenze, 19 giugno 1981
IL PRESIDENTE